

Il grido dei poveri



Uomoplanetario.org Editor - via XXIV maggio, 76 - 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg) - tel. 0883-622652 - sarvodaya@libero.it
 DIRETTORE RESPONSABILE Matteo Della Torre - REDATTRICE Mariella Dipaola - Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996
 Mensile - Stampato in proprio - Distribuzione gratuita - Il grido dei poveri pu  essere scaricato in pdf su www.uomoplanetario.org

Anno 18 - giugno 2010



Informazione e riflessione nonviolenta

La rivoluzione solare degli ingegneri scalzi

e gratuita, il sole, per dare alle comunit  che manca, l'elettricit . A parlarne   il Barefoot Collage, una rete di centri sparsi un p  in tutta l'India, dal Rajasthan all'Orissa. Qui si entra per un solo (anti) requisito:

Le infoladies del Bangladesh



Una piccola rivoluzione rosa sta prendendo piede in Bangladesh

Camilla Mastellari

Le "Infoladies" sono un gruppo di **giovani donne bengalesi coraggiose**, che in barba alle convenzioni che le vorrebbero confinate sul pi  basso gradino della scala sociale, hanno la presunzione di poter **cambiare il mondo**. La loro missione, come suggerisce il nome che le identifica,   quella di **portare conoscenza ai villaggi pi  poveri del Bangladesh rurale, paralizzati ai margini del progresso tecnologico**. Armate di computer portatili, cellulari, web cam e apparecchiature mediche di base - tutte abbastanza leggere da poter essere trasportate > pag.2



Non servono dottorati di ricerca e grandi laboratori per avere l'elettricit  e l'acqua. Dall'India e dall'Africa, i piccoli villaggi scommettono su donne e formazione dal basso (anzi dal bassissimo) per cambiare il mondo. Un pannello fotovoltaico alla volta.

Valeria Frascetti

Chi l'ha detto che per costruire impianti fotovoltaici ci vuole una laurea in ingegneria elettronica? In realt  non c'  nemmeno bisogno di saper leggere e scrivere o di parlare la stessa lingua. Bastano i gesti, un codice di forme e colori associati a circuiti, resistenze e batterie. E' cos  che fanno gli "ingegneri scalzi", donne provenienti un p  da tutto il mondo, che imparano a sfruttare una risorsa abbondante

l'analfabetismo. L'obiettivo   la demistificazione della tecnologia solare. Al Barefoot College si cerca di mettere in pratica gli insegnamenti di Gandhi, il quale sosteneva l'importanza di rendere anche le tecnologie avanzate accessibili alla gente comune cos  da farne strumento di emancipazione socio-economica. Il funzionamento del College   semplice. I villaggi e le comunit  senza elettricit , un p  dappertutto nei paesi in via di sviluppo, selgono tra i loro abitanti due donne analfabete, possibilmente vedove o disoccupate da mandare per sei mesi al College. Ne arrivano di indiane, afgane, etiopi, boliviane: una babele linguistica dove, per giunta, all'inizio nessuna ha idea di cosa sia l'energia solare. Da qui la necessit  di un linguaggio comune che, oltre a qualche dozzina di parole in inglese, insegna ad associare un colore a una componente del circuito elettrico, un movimento del corpo ad una azione. E' un esperanto della tecnologia efficacissimo per familiarizzare con concetti e oggetti inizialmente astrusi. < pag.2

A Citizen Report gli sprechi di San Ferdinando di Puglia



dalla Prima pagina

La rivoluzione solare...

Al termine del corso le donne sono in grado di assemblare un circuito solare che nulla ha da invidiare a quelli prodotti su scala commerciale: con diodi, transistor, resistenze, circuiti integrati, trasformatori, fusibili. Non solo: **nei College si impara a testare inverter e regolatori di carica, a costruire lampade e lanterne solari.**

Che sia un villaggio africano o asiatico, il risultato finale deve essere lo stesso: **l'installazione di impianti fotovoltaici** da 20 o 40 Watt in cui bisogna saper collegare un modulo di pannelli solari, una batteria tubolare, un regolatore di carica e delle lampade. Un sistema che si dovrà anche **essere in grado di riparare in caso di guasti.**

Un neo-ingegnere riceve una parte della quota che gli abitanti del suo villaggio concordano di **pagare mensilmente in cambio dell'energia che ricevono** e che sostituisce il



kerosene utilizzato per cucinare e illuminare. Per la comunità, i pannelli significano dalle quattro alle sei ore di elettricità al giorno, per lei uno stipendio e il rispetto di tutto il villaggio.

Fino a oggi **i College hanno "laureato" 400 ingegneri scalzi.** Un piccolo esercito che ha portato la luce a 20mila famiglie in 27 paesi del mondo. Dove è arrivata, l'elettricità ha moltiplicato le ore di studio per i bambini e il lavoro per gli adulti. Anche **salute e ambiente ci guadagnano.** Gli impianti installati permettono già un **risparmio di 30mila litri di kerosene al mese.** Il che significa anche meno CO2 nell'atmosfera e, nel lungo termine, un'aspettativa di vita maggiore, perché nelle case non si respirano più i fumi nocivi della combustione del kerosene.

Valeria Frascchetti

Fonte: Wired

Per approfondire: www.barefootcollege.org

dalla prima pagina

Le infoladies del Bangladesh

a tracolla – le signore dell'informazione macinano ogni giorno chilometri e chilometri in sella a una bici per raggiungere gli angoli più sperduti delle campagne del distretto di Gaibandha, nel nord del Paese, e garantire alla popolazione l'accesso a nozioni essenziali alla sopravvivenza.

Sempre più popolari, il loro arrivo è atteso con ansia dai contadini bengalesi pieni di dubbi e curiosità inespressi: come si eliminano i parassiti che rovinano il raccolto? Qual è il rimedio per curare le malattie della pelle? Come difendersi da un marito violento? O, ancora, cosa fare per smettere di avere figli?

Le risposte a queste domande sono contenute nei netbook delle Infoladies e tradotte in Bangla con un linguaggio semplice, arricchito di immagini e contenuti multimediali per poter essere comprese da tutti, indipendentemente dal livello di istruzione (in Bangladesh, il tasso di alfabetizzazione totale della popolazione è del 56 per cento).

Se nella maggior parte dei casi le giovani donne sono in grado di trovare la soluzione giusta rovistando nei giganteschi database contenuti nei loro computer, qualche volta le richieste sono troppo specifiche per una risposta standard. Quando succede, i quesiti vengono trasmessi via web a un call center situato a Dhaka e gestito dai volontari di una Ong.

Sì, perché dietro il progetto umanitario, oggi ancora in fase di test, c'è D.Net (l'acronimo sta per Research Development Network), un'organizzazione no profit nata nel 2001 con lo scopo di supportare lo sviluppo socio-economico della nazione attraverso gli strumenti dell'information technology. Costituita da una squadra di brillanti attivisti, il network si occupa di fare ricerca su issue quali educazione, diritti umani, salute, agricoltura e calamità naturali e di trovare idee innovative – ma soprattutto semplici – in grado di accrescere il benessere del popolo locale, eliminando le disuguaglianze sociali ed estirpando le sacche di povertà.

Funzionante in buona parte grazie al contributo di volontari, D.Net è sempre in cerca di nuove risorse da inserire nella sua rete per portare avanti i numerosi progetti che sostiene. Come per esempio tenere in vita Gunijan, il giornale on line delle personalità eminenti del Bangladesh, attraverso la redazione di articoli, la realizzazione di interviste e la traduzione di contenuti in inglese; oppure promuovere il portale BORN – Bangladesh Online Research Network – dedicato alla condivisione della cultura nazionale o, infine, offrire servizi di consulenza telefonica agli abitanti in difficoltà lavorando nei call center. Per proporre la propria candidatura basta scrivere una mail a: volunteer@dnet.org.bd o compilare un form on line.

Camilla Mastellari

SENZA INTERCETTAZIONI
I VELENI SCOMPAIONO

SOTTO IL
TAPPETO.



MAUROBIANI ZELO

La rivoluzione gentile dell'economia della "marginalità significativa"

Mario Patruno

Durante la competizione per le regionali del 2005, l'allora candidato **Niki Vendola** andava ponendo a se stesso ed ai pugliesi un interrogativo molto semplice: come mai la **Puglia produce molta più energia di quella che consuma e le famiglie e le imprese pugliesi non ne traggono alcun vantaggio?**

A 5 anni da quell'interrogativo la Puglia è cambiata notevolmente, ha incrementato la sua produzione di energia ed è diventata la prima regione italiana in quanto a produzione di energia da fonti rinnovabili, ma il quesito posto dal Presidente Vendola non ha ancora trovato una soluzione. Credo che se si continua ad aspettare una risposta a questa domanda dai presunti aggiustamenti spontanei del mercato, potremmo passare tutta la vita, come il protagonista de "Il deserto dei Tartari" di Buzzati, a memoria, ad aspettare Tartari che non arrivano mai.

Al contrario, comincio a ritenere che una risposta efficace ed immediata possa venire da quella che mi piace definire **"la rivoluzione gentile dell'economia della marginalità significativa"**.

> pag. 4

“Fregatevene dei bambini”

Ethan McCord, l'ex marines che partecipò al massacro dei civili in Iraq, luglio 2007, racconta cosa accadde quel giorno. E intanto l'Islanda approva una legge per tutelare il giornalismo d'inchiesta.

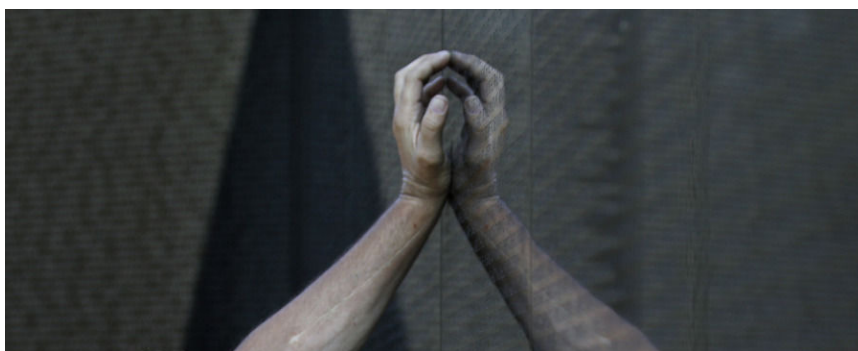
Antonio Marafioti

“Se qualcuno nella vostra linea viene colpito con una IED (bomba sul ciglio della strada ndr), fuoco di rotazione a 360 gradi. Uccidete ogni figlio di puttana per strada”. Questa non è la battuta del colonnello William “Bill” Kilgore, al secolo Robert Duvall, nel capolavoro cinematografico di Francis Ford Coppola “**Apocalypse Now**”. Non è il Vietnam in “celluloide” immortalato dalla wagneriana Die Walküre sparata a tutto volume, a mo' di bomba psicologica, dagli elicotteri Huey sui vietcong asserragliati nei villaggi. Questa non è finzione. Questo è l'Iraq. E gli elicotteri, quel giorno del luglio 2007, erano **due Apache** armati di tutto punto con l'unico obiettivo di uccidere. L'ordine di far fuoco su chiunque si trovasse in strada segnò la nuova procedura standard operativa (SOP) delle forze statunitensi alla periferia di Baghdad. Le regole d'ingaggio, improntate sull'**attacco indiscriminato verso chiunque fosse in strada**, causarono la morte di almeno 12 civili fra i quali due giornalisti iracheni di Reuters.

Testimone

“Mi sta prendendo in giro? Vuole che uccidiamo donne e bambini per le strade?”. **Ethan McCord**, uno dei protagonisti di quel sanguinoso episodio, rispose così a chi ingiunse quelle direttive. Discendente di una famiglia militare, Ethan ha sognato “fin da bambino”, riporta una sua intervista al World Socialist Web Site, di indossare l'uniforme dell'esercito USA. Cosa che fece all'indomani dell'11 settembre quando, deciso a fare il suo dovere da buon americano, si arruolò in Marina. Correa l'anno 2002, tre anni dopo il Pentagono varò l'operazione “Blue to Green” per far confluire, grazie all'istituzione di ricche indennità di missione, uomini della Marina e dell'Aviazione nell'esercito. E fu allora che Ethan fu spedito in Iraq e destinato alla Compagnia Bravo 2-16.

“Due-Sedici”: questa la sequenza numerica ripetuta più e più volte durante l'operazione “**Ranger Dominance**”, tristemente nota per essere stata raccontata dalle **telecamere montate**



sugli Apache e, in seguito, pubblicata dal sito Wikileaks, specializzato nell'edizione di notizie “top-secret”. In quell'occasione le truppe a stelle e strisce scaricarono dall'alto, e in modo indiscriminato, interi caricatori da 30 millimetri su un gruppo di civili. “**È stata una carneficina assoluta** – ha ricordato McCord accorso con la fanteria dopo il massacro – **Non avevo mai visto nessuno colpito da un calibro 30 prima di allora e francamente non ho voglia di vederlo ancora**. Sembrava una scena irrealistica uscita da un brutto film horror di serie B. Quando questi proiettili ti colpiscono esplodono [...] ho visto persone con la testa spaccata in due, le interiora penzolanti fuori dal loro corpo e gli arti mancanti”.

Non siamo macchine

“**Smettila di preoccuparti di quei maledetti bambini e inizia a lavorare per la sicurezza**”. Questo l'ordine del capo plotone gridato in faccia ad un soldato che aveva commesso “l'imperdonabile errore” di agire da uomo. “**I soldati non sono droni senza testa** – racconta oggi McCornic-. Hanno sentimenti e provano emozioni. Non si può semplicemente farli uscire e fargli fare qualcosa senza dirgli: è per questo che lo stiamo facendo”. Subito dopo l'arrivo della sua squadra sul luogo del massacro McCornic, insieme ai suoi compagni iniziò a perlustrare la zona in cerca di guerriglieri, che poi non si trovarono. “**Ho sentito le grida di un bambino** – ha raccontato – Non erano grida di agonia, era più il pianto di un bambino piccolo terrorizzato. Quando ho ispezionato il furgone

Collateral Murder



ho visto una bambina piccola, circa tre o quattro anni. Aveva una ferita alla pancia e pezzi di vetro nei capelli e negli occhi. Accanto a lei c'era un ragazzo di circa sette o otto anni che aveva una ferita sul lato destro della testa. [...] Ho presunto che fosse morto, non si muoveva. Accanto a lui c'era il padre. Era curvo di lato, quasi in modo protettivo, come a voler fare scudo sui propri figli. E si capiva che era stato raggiunto da un calibro 30 in pieno petto”. La disperazione per due giovani vite spezzate da un'azione militare che lo coinvolgeva in prima persona diventò subito speranza. “Ho pensato che fossero morti – ha proseguito Ethan – ma qualcosa mi ha detto di tornare indietro. In quel momento ho visto il ragazzo muoversi e respirare affannosamente. Così ho urlato: “Il ragazzo è vivo”. L'ho afferrato e cullato tra le mie braccia mentre gli ripetevo: “**Non morire, non morire**”. Dopo il soccorso e il salvataggio è giunto l'**ordine perentorio di non pensare “a quei fottuti bambini”** e, ancora, “**non comportarti come una femminuccia ma come un soldato**”.

Perdono

Regole d'ingaggio così ciniche sono pratica comune e giornaliera in Iraq, ha sostenuto l'ex marine, padre di due bambini, e affetto a tre

anni di distanza da **Post-Traumatic Stress Disorder** (PTSD). Qualche giorno fa lui e il suo ex commilitone Josh Stieber hanno scritto una lettera di riconciliazione alla madre dei due bambini salvati durante l'attacco aereo. La donna, Ahlam Abdelhusein Tuman, di 33 anni, ha risposto: “Posso accettare le loro scuse, perché hanno salvato i miei figli e se non fosse per loro, forse i miei

due bambini sarebbero morti”. Triste consolazione per chi ancora oggi racconta: “Quando chiudo gli occhi vedo quello che è successo quel giorno e molti altri giorni come una proiezione di diapositive nella mia testa. Quei fetori tornano da me. I pianti dei bambini tornano da me. La gente che guida questa grande macchina da guerra non ha a che fare con questo. Vivono nei loro palazzi da 36 milioni di dollari e dormono bene la notte”.

E le vittime non sono solo quelle che perdono la vita o, loro malgrado, sono costrette a toglierla. C'è anche chi, come Julian Assange, fondatore di Wikipedia, è costretto a nascondersi dal Pentagono per aver rivelato ciò che nessuno voleva si rivelasse: la verità.

A tutelare chi come Assange ha il “vizio” di non tacere ci ha pensato l'Islanda che in queste ore ha varato una legge, promossa dallo stesso reporter, che tutelerà il giornalismo d'inchiesta e la pubblicazione anonima delle notizie considerate “scomode” da un governo senza colore politico. “Non si tratta di repubblicani o democratici, si tratta di soldi. – ha concluso McCord – C'è qualcosa che giace sotto di essa [la guerra] per cui tanto i repubblicani quanto i democratici vogliono tenerci in Iraq e in Afghanistan”.

Antonio Marafioti

Fonte: www.peacereporter.net

dalla seconda pagina

La rivoluzione gentile dell'economia

Non sono ancora noti come meriterebbero i tantissimi esempi di altra economia, da Slow-Food ai Gruppi di Acquisto Solidali, alle esperienze di Libera, ai consumi a chilometro zero, alla produzione biologica ecc., ma esse esistono e possono essere uno strumento valido nella direzione che stiamo indagando.

Questa costellazione di esperienze risulta marginale rispetto alla grande economia tradizionale, ma appare appunto di una "marginalità significativa" proprio perché indica strade nuove e significative la cui efficacia rivoluzionaria è ancora tutta da comprendere e sperimentare: è un terreno di sfida del futuro "presente".

Nella fattispecie dell'interrogativo di Vendola da cui ha preso inizio questa riflessione, voglio citare l'esperienza modenese del Gruppo di Acquisto Responsabile "don Lorenzo Milani" (www.gardonmilani.it) di cui sono presidente e fondatore insieme ad un gruppo di professionisti che mettono a disposizione gratuitamente le loro competenze per cercare di costruire una prassi ed una teoria di un consumo responsabile e consapevole.

Il GAR don Milani ha scelto come suo obiettivo principale quello di affrontare il mondo volutamente complicato dei servizi a partire proprio dai servizi energetici.

Senza entrare nei dettagli di circa un anno di incontri e proposte in cui abbiamo trovato sostanzialmente un muro di gomma eretto da gestori che non hanno alcuna intenzione ed interesse nel cedere anche una briciola delle loro posizioni di sostanziale oligopolio, alla fine abbiamo trovato probabilmente la quadratura del cerchio proprio all'interno di soggetti operanti sostanzialmente dentro il quadro dell'economia della marginalità significativa.

Il GAR don Milani ha firmato una convenzione con un soggetto produttore ed un soggetto distributore di energia verde 100% da fonti rinnovabili (con rilascio di certificazione di garanzia) e ciò che sorprende di più è che le prime proiezioni ed i primi confronti con le attuali bollette dimostrano che famiglie ed imprese ottengono persino un risparmio rispetto al consumo della tradizionale energia grigia, mentre secondo i calcoli dell'economia di mercato dominante l'energia verde "deve" costare di più di quella grigia, "deve" costare di più di quella nucleare.

Questo è stato possibile non solo e non tanto perché produttori e distributori hanno rinunciato ad una parte di profitto o perché il GAR don Milani non ha scopi di lucro, ma soprattutto perché si è prodotta attraverso il GAR una aggregazione dal versante del consumo della domanda di energia verde che diventa immediatamente appetibile e conveniente proprio per i suoi numeri.

Riusciamo ad immaginare l'incidenza di maggior dirompenza che potrebbe avere nella realtà pugliese l'applicazione di tale segmento della rivoluzione gentile dell'economia della marginalità significativa?

Non solo ne avrebbero vantaggi l'ambiente, l'economia delle famiglie e delle imprese con una ricaduta immediata sul risparmio e forse anche sulla capacità di sostenere ed attrarre investimenti, ma tali vantaggi verrebbero resi più ampi per il fatto che la produzione da fonti rinnovabili si realizza in Puglia e può rimanere in Puglia.

Ha una convenienza immediata per tutti a rimanere in Puglia.

Oggi possiamo dire che abbiamo già fatto esperienza in "laboratorio" di una soluzione di estremo interesse ed innovazione, per cui ci sentiamo pronti ad allargare su vasta scala tale esperienza nella realtà particolarmente favorevole della Puglia, qualora il tessuto sociale delle aggregazioni di interesse pugliese (sindacati, artigiani, commercianti, aziende agricole), il mondo delle imprese e quello della politica regionale dovessero mostrare interesse per tale esperienza.

Mario Patruno



Parco open?

Matteo Della Torre

Oggi apprendiamo dal Corriere dell'Ofanto online che la Giunta Puttilli ha deciso (meglio tardi che mai!) di eliminare la recinzione metallica del Parco comunale "Giuseppe Di Vittorio" per aprirlo definitivamente al libero utilizzo da parte della cittadinanza. L'intervento di eliminazione della recinzione sarà affiancato da un potenziamento della pubblica illuminazione del Parco (si spera utilizzando la moderna ed ecologica tecnologia Led) e da un sistema di videosorveglianza. Finalmente, dopo otto lunghissimi anni di



chiusura permanente, incivile ed inspiegabile, dell'unica zona verde della città, i cittadini potranno riappropriarsene e ricominciare a goderne liberamente. Parco open? Vedremo se agli annunci incoraggianti seguiranno i provvedimenti concreti che i cittadini esasperati attendono da tempo. Ma cautela vuole, alla luce, o meglio alle "ombre" della storia paesana, che sia più prudente per il cittadino muoversi circospetto ancora sul terreno della speranza, che, come si sa, è l'ultima a morire. Con i politici nostrani diffidare è d'obbligo. Questa amministrazione ci ha abituati a diverse "false partenze", come quella dell'annuncio (Gazzetta del Mezzogiorno - 21.06.2008) dei 17 impianti fotovoltaici sui tetti degli edifici pubblici non seguito dai fatti.

Per approfondire: San Ferdinando di Puglia: meno cemento, più verde pubblico! (video)